

## La formazione

# Università in ritardo. Ma cresce la domanda

**S**ono pochi, pochissimi, quasi un'élite gli universitari italiani che studiano **private banking**. Basti pensare che sono solo cinque o sei le università che possono vantare un corso di laurea con qualche insegnamento legato a questo tema.

«Si tratta di un settore giovane — spiega Roberto Vitucci, coordinatore della formazione di Asam (Associazione per gli studi aziendali e manageriali), legata all'Università Cattolica di Milano —. In Italia va costruita una cultura specifica sia per i giovani universitari sia per chi già lavora nel settore. Per quanto ci riguarda, abbiamo avviato corsi di alta formazione dedicati alla formazione di junior banker, rivolti a chi già lavora in realtà bancarie e finanziarie e che vogliono intraprendere la carriera di private banker o specializzarsi in questo ambito».

All'interno dei corsi di laurea, invece, i percorsi di studi con un'impostazione marcatamente orientata al private banking stentano ad affermarsi, soprattutto nelle lauree triennali. «Ciò succede perché un ragazzo di 19 anni non può avere già chiaro in mente che vuole diventare private banker — fa notare **Mario Comana**, docente di tecnica bancaria presso la facoltà di Economia della **Luiss** Guido Carli di Roma —. E' importante però fornire ai giovani la più ampia preparazione possibile. Così chi studia Economia e finanza o Economia e direzione delle imprese oltre a ricevere competenze specifiche per la gestione dei patrimoni, deve apprendere un sapere ampio: ele-

menti di matematica, gestione aziendale, giurisprudenza. Le sim e le banche chiedono ormai figure professionali competenti ad ampio raggio».

Proprio le richieste del mercato del lavoro indirizzano sempre di più le linee della formazione in questo settore. La Sda Bocconi e il Mip Politecnico di Milano, ad esempio, hanno organizzato un master universitario di secondo livello in «Corporate & Investment Banking» su misura per **Unicredit**. Una delle tante proposte della scuola di direzione aziendale della Bocconi che offre al mercato corsi «da catalogo» (preconfezionati) o cuciti su misura.

«La stabilità dei mercati — dice Stefano Gatti, professore associato di Economia dei mercati e degli intermediari finanziari alla Bocconi di Milano — ha riportato fiducia e fatto ripartire le richieste di personale. Il mondo del lavoro ci chiede una formazione diversa dal passato: non più nicchie iper specialistiche, ma una competenza a 360 gradi per consulenti non orientati solo al prodotto ma all'area del problem solving. Alle Università invece tocca il compito di creare la cultura del private banking: ecco perché in Bocconi si pensa a inserire nozioni di "private" anche nel corso triennale per permettere a chi dovesse fermarsi alla laurea semplice di puntare a un ruolo come quello di junior analyst con competenze nella gestione del portafoglio».

**ISIDORO TROVATO**

